



Liberi di vedere e di sognare

Monte Generoso Mario Botta ha presentato ufficialmente il suo «Fiore di pietra»

Loris Fedele

«L'idea di salire su una montagna per fruire di una visione a 360 gradi è un sogno insito nell'uomo. Chi va in montagna cerca questa emozione e quel punto di vista che appena sotto di qualche metro non può avere». Chi parla è l'architetto Mario Botta, il progettista salito nella giornata delle porte aperte sul cantiere del «Fiore di pietra» in vetta al Monte Generoso. La costruzione, edificata esattamente sul sedime del vecchio albergo-ristorante Vetta (di proprietà della Migros), che è stato demolito, si configura come un edificio a pianta centrale, in cemento armato, organizzato su 5 livelli. In basso c'è un'ampia entrata con delle strutture di servizio. Al primo piano una sala per convegni e conferenze e le camere per il personale, la lavanderia, oltre all'appartamento del custode. Al 2. livello un ristorante *self-service*, con l'uscita sulla grande terrazza che già era presente nel vecchio albergo. I disabili oltre all'ascensore potranno accedervi con un giro esterno. Sopra, un ampio ristorante contornato da vetrate imponenti, dove si verrà ser-

viti al tavolo. Poi al 4° livello una terrazza scoperta con vista a 360 gradi. A dar forma all'edificio sono 7 torri, 2 delle quali occupate dalle scale e dall'ascensore. Una costruzione imponente, che marca una forte presenza sulla montagna, impossibile da ignorare.

Vuole essere un simbolo? «È la conquista della vetta», mi risponde Botta, «è la stessa ragione per cui gli alpinisti vanno a piantare la loro bandierina. Qui è un po' più comodo perché si arriva seduti in treno e poi si può persino mangiare, bere, discutere all'interno di questa struttura. È un luogo privilegiato, un luogo che dà una condizione che la struttura urbana non può dare. Qui si è liberi di vedere ma anche di sognare: la rarefazione dello spazio offre anche una condizione di riflessione, di meditazione, di pensiero, che credo sia insita nella natura umana». Botta è sempre stato coerente nelle sue visioni e nel seguire alla lettera, interpretandole a modo suo, le richieste del committente. «Quando ci hanno chiesto di fare questo ristorante abbiamo pensato di fare questo fiore che si apre a 360 gradi proprio per permettere a chi sale fino a qui di godere di

un panorama completo. Qui abbiamo il vantaggio di sentire da un lato la Lombardia e la luce del meridione, dall'altro invece tutta la catena delle montagne svizzere. Questa è anche la prima montagna venendo da Milano. Uno slogan potrebbe essere: "Venite al Generoso per vedere Milano dall'alto", perché nei giorni di bel tempo, quando è ventilato, da qui si vede esattamente l'agglomerato urbano di Milano».

La struttura verrà rifinita per la fine di dicembre e potrà essere aperta al pubblico nel marzo 2017, insieme all'esercizio ferroviario che sale da Capolago. È stata portata avanti dalla Ferrovia MG e interamente finanziata dalla Federazione delle cooperative Migros, attraverso il percento culturale. A lavori ultimati l'investimento si calcola sui 22 milioni di franchi. Da tener conto che oltre a questa struttura si stanno realizzando delle canalizzazioni, dalla vetta fino a Roncappiano (980 m s/m), per le acque luride, l'energia elettrica e l'acqua potabile. Per tutto questo si devono aggiungere altri 3 milioni di spesa. L'ipotesi di riproporre un albergo non è mai entrata in considerazione. Il progetto voluto era

solo per i 2 ristoranti. D'altra parte è già una scommessa far vivere una struttura così, a 1620 metri di quota, in cima a una montagna dove non c'è una strada che arriva, ma solo una piccola ferrovia e dei sentieri da percorrere a piedi. Una scommessa da vincere con un'adeguata promozione turistica, perché il «Fiore di pietra» dovrebbe diventare una tappa obbligata per i visitatori svizzeri ed esteri. Il luogo lo merita. Le pareti dell'edificio si aprono inclinate verso l'esterno per poi richiudersi in alto. Per i rivestimenti si è usato il sasso di Lodrino, una varietà di granito che era già stata usata per il vecchio ristorante.

L'ingegner Luigi Brenni ha reso concrete le idee di Botta: «Lavorare con Botta è stato facile. La struttura dell'edificio era piuttosto semplice, contemplava 4 pilastri centrali e poi quelle facciate. Tuttavia bisognava risolvere il problema geotecnico di collegarsi bene a questa roccia fratturata. La soluzione trovata consiste in una «cucitura» sotto l'opera, con dei pali di 25-30 metri. Abbiamo usato circa 800 metri di pali: sono serviti a mettere insieme questa roccia calcarea che è tutta a strati. Per fortuna

gli strati vanno in direzione opposta allo strapiombo e quindi possiamo stare tranquilli». La fase che ha fatto più paura è stata all'inizio, con la demolizione del vecchio edificio. Si è dovuto operare con mezzi piccoli, smontarlo a pezzetti, puntellarlo continuamente. Ci sono voluti 3 mesi. Quanto alla nuova costruzione, dopo il fissaggio dei pali, nel mese di giugno 2015 si sono fatte le prime gettate di cemento. Alla fine di ottobre si era arrivati al terrazzo superiore. I materiali per il cantiere sono saliti e scesi usando una teleferica costruita ad hoc. Una teleferica a 2 pilastri, lunga 2,5 km, che dalla Val di Muggio raggiunge la vetta: 10 minuti per salire o scendere, una portata di 6 tonnellate a viaggio. Nel 2015, con 1500 trasporti, si sono spostate 7000 tonnellate di materiale. Impossibile pensare di farlo in questi tempi e modi con la ferrovia o l'elicottero. In più, salendo si consumava energia elettrica e scendendo la si recuperava, una *performance* verde di cui l'ingegner Brenni va fiero. La teleferica è un manufatto provvisorio, da smantellare a lavori ultimati, a ulteriore riprova dell'attenzione riservata all'ambiente.